

“Non si è mai vista una scuola così!”

Adirlo è Sakib, ragazzo bengalese che è stato allievo della *Penny Wirton* di Roma. Il suo intervento, al Quinto Incontro nazionale di tutte le scuole *Penny Wirton* lo scorso 18 giugno, è stato toccante e sorprendente, per la scioltezza del linguaggio, per la chiarezza del pensiero e della visione, per la forza non esibita ma partecipata con cui questo ragazzo, in pochi durissimi anni, è riuscito a dare un corso nuovo alla sua vita.

Qual è la diversità assoluta di questa scuola, ripetuta nelle oltre cinquanta *Penny Wirton* che ormai esistono in Italia, dal Nord al Centro al Sud, e persino nel Canton Ticino? La si trova riassunta nell'idea semplice e geniale su cui si fonda dall'inizio della sua storia, quando Eraldo Affinati e Anna Luce Lenzi l'hanno fondata a Roma nel 2008: insegnare l'italiano ai migranti senza classi ma “uno a uno”, a “tu per tu” tra insegnante e studente, mettendo al centro la persona, perché ognuno è un caso a sé e come tale va considerato. Una “scuola non scuola”, apartitica e aconfessionale, completamente gratuita e autofinanziata, che non ha iscrizione formale ma accoglie tutti lungo l'intera durata dell'anno scolastico, non segue programmi predefiniti ma li adatta e li sviluppa di volta in volta in base alle caratteristiche di ciascun allievo, avendo come direzione quella fornita da un manuale concepito appositamente da Eraldo Affinati e Anna Luce Lenzi a partire dall'esperienza sul campo: *Italiani anche noi*, edito da Erickson.

Nelle *Penny Wirton*, dove tutti gli insegnanti sono volontari, non si danno voti: l'insegnamento si propone di aiutare la persona a migliorare il più possibile la conoscenza della lingua italiana, tenendo presenti le situazioni di partenza. Non si comincia da teorie universali o da categorie grammaticali ma dalle persone: il punto di forza di ogni lezione è nella relazione diretta che si stabilisce, in forme varie, tra chi impara e chi insegna. Le lezioni non sono mai semplice e casuale intrattenimento,

Laura Bosio

ma promuovono gradualmente e rigorosamente un percorso didattico per l'uso e la conoscenza della lingua secondo la progressione dal facile al difficile. Anche i manuali sono messi a disposizione gratuitamente, come i giochi didattici e tutto ciò che si mostra, alla prova, utile ed efficace a stimolare la lettura, la scrittura, la comprensione, l'oralità. Viene dedicata un'attenzione particolare agli allievi che sono in maggiore difficoltà, cioè a quelli che non conoscono l'alfabeto latino e ancora di più a chi non è mai stato a scuola ed è perciò analfabeta totale. Alla fine dell'anno scolastico si rilasciano attestati di partecipazione e di frequenza sia agli allievi sia ai volontari.

L'insegnante non deve necessariamente possedere diplomi specialistici, ma mostrarsi adeguato alla funzione, mantenendo un rapporto costruttivo sia con gli studenti sia con i colleghi e assicurando una continuità responsabile. Quello che importa è comunque la continuità dell'apprendimento, l'*azione* che si sta facendo.

A Milano la *Penny Wirton* esiste dal dicembre 2015, da me fondata e diretta. Sette anni in cui si sono succeduti migliaia di migranti provenienti da ogni parte del mondo e che credo abbiano avuto un'influenza anche sulla mia crescita personale. Perché bisogna combattere, come loro fanno quotidianamente, per evocare nel risveglio un'altra visione, per reinventare la vita come umana.

Insegnare “a tu per tu” nelle nostre scuole senza muri implica ascolto, dialogo, incontro inaspettato, scambio che si manifesta nell'incrocio degli sguardi, nel tono della voce, nei gesti, anche nelle inquietudini, che per quanto sorvegliate o nascoste, non possono non affiorare. Chi più inquieti dei migranti che attraversano mari e terre in una lacerante e spesso sanguinosa ricerca di salvezza, di vita, di identità? Un'identità che noi diamo per scontata, anche se non sappiamo quasi più cosa sia, nella confusione di malintesi nazionalismi e di false identità che in Rete sono diventate un gioco

“Non si è mai vista una scuola così!”



al massacro, ma che loro sono costretti a conquistarsi inseguendo con ostinazione le parole per esprimerla.

Noi, loro. Dov'è il confine?

Forse è questo che proviamo a fare nelle nostre scuole: cercare mezzi per comunicare parole, sentimenti e pensieri ad altri uomini e donne nei quali, pur nelle differenze, ci riconosciamo, favorendo in ciascuno, noi compresi, una fiducia rivolta all'interno che dia sicurezza nell'articolazione dei bisogni quanto nell'esercizio delle capacità.

Ci staremo muovendo sulla strada di una forma post-tradizionale di solidarietà? Quanto ci siamo crogiolati nell'uso edificante della parola “altro”, collegata all'impegno etico, alla carità religiosa, al soccorso spirituale... vedere con gli occhi di un altro, ascoltare con le orecchie di un altro, sentire con il cuore di un altro... Se vuoi immedesimarti in qualcuno, dice un proverbio degli indiani nativi d'America, cammina per un miglio nelle sue scarpe.

Naturale che le Scuole *Penny Wirton* si siano schierate unitariamente e attivamente a favore dello *ius scholae* e del suo iter parlamentare: dalla parte di un auspicato provvedimento di civiltà che conceda la cittadinanza ai ragazzi stranieri che frequentano le scuole italiane e che di fatto sono già italiani. Si può essere offesi nella propria integrità fisica, ma si può essere umiliati anche dall'esclusione del godimento di diritti accordati a pieno titolo agli altri membri della società. Il riconoscimento negato è una delle peggiori forme di spregio, un

attacco feroce al rispetto di sé.

Le *Penny Wirton*, autonome nella gestione, sono tutte collegate nelle finalità e nel modo di operare alla Scuola *Penny Wirton* di Roma, con cui si tengono in contatto in incontri periodici e attraverso i social, fornendo immagini e testimonianze. A questo scopo è nato un sito parallelo, *iquaderni-dellapennywirton.it*, coordinato con passione e attenzione da Luisa Monforte.

Negli ultimi due anni, per far fronte all'emergenza pandemica, le *Penny Wirton* hanno organizzato lezioni a distanza affrontando e superando con volontà e determinazione la carenza di supporti tecnologici da parte degli studenti. Dal febbraio di quest'anno si sono subito rese disponibili a creare corsi specificamente dedicati ad allievi ucraini appena rifugiati in Italia a causa della guerra.

Preziosa, nella maggior parte delle *Penny Wirton*, la collaborazione di studenti di licei e scuole superiori, sia nell'ambito del Pcto, sia all'interno delle stesse sedi scolastiche dove gli studenti diventano docenti dei migranti. Una reale occasione di conoscenza reciproca, un esempio concreto di cittadinanza attiva.

Certo, mi dico, occorre usare criteri di razionalità, attivare “piani” per l'Africa e i paesi più poveri, provvedere a una gestione più intelligente e più empatica del fenomeno migrazione, che finora è mancata. La retorica dei muri, delle accuse alle Ong non serve a niente: eppure, la manipolazione dei dati purtroppo continuerà finché gli agitatori della paura e della diversità troveranno seguaci. Né sappiamo dove ci condurranno i nuovi abitanti dello “spazio politico destrutturato” con il quale ci troviamo a fare i conti, dopo la più o meno presunta fine delle ideologie. È chiaro a tutti che il sistema economico e finanziario dominante produce disuguaglianze e infiniti drammi, ma svegliarsi dall'incubo in molti suscita resistenze, se non timori incontrollati. “Siccome il capitale è diventato globale” sostengono alcuni “per opporci dobbiamo ripristinare i confini, restaurare la sovranità nazionale”. Un mantra difensivo antistorico, oltre che rozzo e spesso crudele.

Guardo le persone venute a Roma da ogni parte d'Italia e del Ticino per partecipare al Quinto incontro delle *Penny Wirton*, le pareti colorate di libri, di quaderni, di penne e matite, cartelli, carte geografiche, e penso che probabilmente quello che possiamo davvero fare è proprio ciò che stiamo facendo, negli interstizi delle nostre scuole. Sulle nostre sedie multicolore, gomito a gomito davanti a un libro aperto, a guardarci negli occhi mentre impariamo il verbo *essere*.